

Paolo Mieli

direttore del «Corriere della Sera»

«I nostri giornali non sono subalterni»

Una società si riflette nello specchio dell'informazione. Dunque, l'informazione ha una funzione politica (anche se la sua, necessariamente, è diventata sempre più spesso quella di surrogare la politica. Avete sentito parlare di giornali-partito?)

mo, dobbiamo riconoscere una grande importanza. Nessuno tra i maggiori giornali ha finito di non vedere, ha ostacolato le indagini. Anzi, di fronte a un problema nuovo, il modo di affrontarlo non è stato affatto prono ai poteri costituiti.

L'informazione è lo specchio di una società. Come si sono comportati i media in questa fase di sconquasso e di Tangentopoli? «Il travaglio c'è stato ma i giornali non sono stati prono al potere costituito» risponde Paolo Mieli, direttore del «Corriere della Sera». Se è stato commesso qualche errore, ciò è avvenuto proprio per non apparire evasivi. E sul futuro del giornale di via Solferino: «Non siamo impegnati a ricostruire un centro ma vorremmo dare un'articolazione della vita politica che non fosse solo riconducibile allo scontro Lega-Pds. Ma i giornali devono rientrare nei loro ranghi rispetto alla politica».

le passato per diverse proprietà ma che è rimasto il «Corriere della Sera». Anche se ci sono interrogativi interni alla redazione su cosa è stato, cosa deve essere, cosa dovrà essere questo giornale.

Allo «Stampa», insieme a Ezio Mauro, lei ha inventato una formula nuova di giornale. Nella redazione milanese di via Solferino lei sembra invece meno abilitato a muoversi. È così?

Il mio approccio al «Corriere» è stato diverso da quello alla «Stampa». Entrando qui mi sono dato il compito di preservare un ruolo, una identità: riprendere i fili con una ritessitura, con un lavoro in quella direzione, ma rispettando l'identità del «Corriere». Non ho pensato di portare qui un mio modello e di imporre. Piuttosto, ho pensato di fare un matrimonio lungo nel tempo, che avesse cioè più tempo davanti per dispiegarsi, tra la mia esperienza personale e l'identità del giornale. L'obiettivo non è la modifica di questa identità ma il suo arricchimento, rafforzamento, ottenuto con l'innesto di una persona nuova.

Il «Corriere della Sera» rappresenta uno dei più grandi giornali italiani e nutre l'ambizione di mettersi alla testa delle nuove classi dirigenti. Dopo tanti

Anche per le Regioni una nuova legge elettorale

Questo Parlamento dopo aver approvato nuove leggi elettorali per gli enti locali, per la Camera ed il Senato, deve trovare il modo ed il tempo (ma si dovrebbe parlare di volontà), per approvare anche quella per le Regioni. Può, e dovrebbe farlo prima del suo scioglimento: lo esige la necessità di coerenza e credibilità, dal momento che si fa un gran parlare di Stato delle Regioni. Vi è altrimenti il rischio, per un verso, che il governo - vedi vicenda dei ministri dell'Agricoltura e Turismo - proceda con tranquillità in senso centralista e non riformatore; per l'altro che, mancando una iniziativa del Parlamento, le Regioni siano l'unica articolazione dello Stato a dover affrontare le prossime scadenze elettorali con le vecchie regole.



LETIZIA PAOLOZZI

«Io dico che è stata una prova decisiva non aver nascosto nulla di quel che accadeva per Tangentopoli»

«Il Corriere non cerca una collocazione centrista ma vorrei che l'elettore avesse altre opzioni oltre alla Lega e al Pds»

cantonate, affermazioni non verificate, errori grossolani dei giornalisti. E poi, di seguito: un sondaggio di «Panorama» sulla crisi di credibilità della categoria; Umberto Eco che ha denunciato i giornali come schiavi della televisione nonché gli effetti perversi sul giornalismo scritto e sulle élites. Infine, l'attacco violentissimo, portato dall'anchor-mo-ster Dan Rather, alle regole che spettacolarizzano l'informazione (senza che sia provato un aumento di copie o un balzo nell'ascolto) e il diffondersi dell'ossequio per i potenti.

d'accordo, tutti uniti contro i partiti? Passi avanti importanti ne abbiamo compiuti. Ma proprio lì si è commesso qualche errore, nel senso che era tale l'ansia di non essere o apparire subalterni o evasivi, che c'è stata, a volte, più enfasi del dovuto. In questo periodo l'impianto giornalistico non è stato distaccato. Se è una conquista aver assunto un atteggiamento più riflessivo, aver ascoltato e dato spazio a voci diverse, riportando l'accusa ma anche la difesa, nell'ultimo anno e mezzo, proprio per non ricadere all'indietro, ci è capitato di prestare meno attenzione a voci, a opinioni distanti e opposte.

re riguarda soprattutto la televisione e poi il modo in cui c'è stata o non c'è stata rettificata. Comunque, a meno di casi evidenti, quando le notizie vengono date nella loro integrità, è sbagliato cercare un'intenzione nel modo o nella pagina in cui vengono date. L'altro ieri, ad esempio, noi abbiamo trattato in terza pagina, e non in prima l'avviso all'onorevole Pollastrini e questo non significa niente al-

un giornale. L'assenza di un referente editoriale chiaro le ha creato degli ostacoli? Quando Paolo Mieli si è insediato al «Corriere», trat- to nel suo discorso due punti: linea politica imperniata sul referendum elettorale; importanza del rapporto di collegialità, di fiducia, di armonia nella redazione dai quali, solo, può derivare autonomia a

sconquassi e in chiusura di questa fase, quali compiti si dà il suo giornale nel panorama dell'informazione? Penso che i compiti debbano essere tre. Il primo, tenere una rotta di navigazione (in un mare tempestoso) i cui tratti essenziali siano ben nitidi, riconoscibili tra i lettori. Dare un'immagine di nave solida, rassicurante per tenuta, apertura mentale, coerenza, ascolto delle varie voci e punti di vista.

L'informazione è stata compatta (tranne il «Giorno») nel sostegno all'azione dei giudici di Mani Pulite. Oggi i giornali cercano riequilibri e assestamenti. Anche ricollocazioni. È vero che il «Corriere» ha ricominciato a guardare al centro, alla eventualità di un polo politico di centro? Il giornale non cerca una collocazione centrista. Sicuramente io vedo un'articolazione ricca della vita politica italiana, che non sia riconducibile, nei prossimi anni, soltanto allo scontro tra Lega e Pds. Non vorrei uno scontro come quello che si materializzò al momento dell'elezione del sindaco di Milano. Farò il possibile perché, alme-

questa storia della supplenza dei giornali rispetto alla politica non funzioni più. I giornali non sono un surrogato dei partiti, della politica. La politica devono farla quelli che prenderanno i voti. Sarebbe conveniente per la maggior parte dei giornali italiani ritirarsi al più presto da questa supplenza; trovo innaturale che la politica italiana sia fatta per testate.

La legge potrebbe, infine, contenere una scelta nuova per l'elezione del presidente. I candidati a questo ruolo dovrebbero essere indicati (come capilista) nelle liste regionali. A questo livello dovrebbero essere consentiti anche appuramenti tra liste diverse, che, dividendo un programma, indicano agli elettori la volontà di governare insieme. Il capolista dello schieramento vincente sarebbe così investito, di fatto, delle funzioni di presidente della giunta dal voto degli elettori. Questo gli conferirebbe forza e autorevolezza sufficiente per poter scegliere i componenti del suo governo.

RUnità advertisement with contact information and editorial board details.

In viaggio con Steno, sotto le stelle del '44 advertisement featuring Enrico Vaime and a review of Steno's book.

Portrait of Irene Pivetti with a quote: «Io non so se Dio esiste, ma se non esiste ci fa una figura migliore».